



Rassegna Stampa 25 novembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Credito d'imposta
I bonus bollette
per le aziende
rischiano di restare
solo sulla carta

Latour e Parente

— a pag. 2

I bonus bollette alle imprese rischiano di restare sulla carta

Fisco. Le aziende chiedono modifiche per cessioni frazionate e tempi più lunghi di utilizzo. Ridotti gli spazi per le compensazioni, che servono ad attenuare il peso dei rincari energetici

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

I crediti d'imposta istituiti prima dal Governo Draghi e ora dal Governo Meloni (con un ulteriore potenziamento in manovra per il primo trimestre 2023) per fronteggiare il caro bollette di gas ed elettricità delle imprese rischiano di finire su un binario morto. Senza né la possibilità di utilizzarli in compensazione o né di cederli. Nel primo caso, ci sono imprese che non hanno sufficienti versamenti d'imposta in cui "spendere" il credito in compensazione. Nel secondo caso, non c'è uno spazio di mercato in cui ci siano intermediari o operatori disposti o in grado di acquistarli. Anche per questo Confindustria, nelle interlocuzioni con il Governo e l'amministrazione finanziaria, ha chiesto meccanismi correttivi. Tra questi la cessione frazionata dei crediti: una possibilità che resta, attualmente, preclusa e lo sarà anche per i primi tre mesi del 2023, tanto è vero che le prime bozze della manovra parlano di cessione «solo per intero». Con la frazionabilità del credito per ogni singolo periodo, però, si potrebbe usarne parte in compensazione e destinarne altra parte alla cessione. Un'altra proposta è la possibilità di ampliare il termine per l'utilizzo in compensazione. A oggi il calendario è variegato con

i crediti del secondo trimestre 2022 già in scadenza a fine anno e quelli delle diverse tranche della seconda parte del 2022 (terzo trimestre, ottobre-novembre e dicembre), il cui termine è stato portato al 30 giugno 2023. In questo senso potrebbe rivelarsi un assist (in vista della conversione del decreto Aiuti quater) l'orizzonte delineato dalla manovra per i crediti d'imposta del primo trimestre 2023 che fissa una deadline al 31 dicembre del prossimo anno. Intorno a questi vincoli da ripensare si gioca tutta la partita sull'efficacia e sulla tempestività delle misure. Misure finalizzate ad alleviare il carico divenuto insostenibile dell'elettricità e del gas, che mettono a rischio la prosecuzione dell'attività. Ma la strada dei crediti di natura fiscale potrebbe essere intasata, a causa dell'utilizzo eccessivo dello strumento a partire dall'emergenza Covid in poi. La bonus economy sembra, infatti, aver saturato gli spazi di utilizzo in compensazione. Non c'è solo l'annosa e controversa questione dei bonus edilizi con tutta la querelle sulla cedibilità, ma ci sono tante agevolazioni anche settoriali che sono state concepite come crediti d'imposta. Anche perché, ad esempio, per aziende con pochi addetti il numero di versamenti si riduce rispetto a quante devono versare mensilmente ritenute, contributi

o, tra le imposte più frequenti, l'Iva. A questo si aggiunge, poi, che la scelta dell'alternativa della rateizzazione delle bollette elettriche per i consumi da ottobre 2022 a marzo 2023 sposta solo in avanti il problema della "sostenibilità finanziaria" dei rincari.

In attesa che l'Agenzia definisca anche il provvedimento per la cessione dei crediti di ottobre-novembre e dicembre, c'è un'altra data che in prospettiva rischia di trasformarsi in un taglia-fuori. Entro il 16 marzo 2023 le imprese beneficiarie dei bonus bollette (concessi per il terzo trimestre 2022, per ottobre e novembre 2022 e per dicembre 2022) dovranno inviare alle Entrate una comunicazione sull'importo del credito maturato nell'esercizio 2022. Un obbligo che ha come sanzione l'impossibilità di sfruttare il credito ancora inutilizzato. Sanzione che, come spiegano dalla direzione politiche fiscali di Confartigianato, rischia di essere sproporzionata e su cui Governo e Parlamento verranno invitati a riflettere in conversione del DL Aiuti quater. Anche perché quello stesso giorno scade il termine per la comunicazione delle opzioni 2022 di cessione del credito e sconto in fattura relativi all'edilizia. Il rischio di effetto imbuto per i crediti fiscali, insomma, è molto elevato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

16 miliardi

IL PLAFOND

È la stima della capienza fiscale annua del sistema bancario. Attualmente, è saturata dall'acquisto di crediti legati ai bonus edilizi



Come cambiano le aliquote

Le percentuali dei crediti d'imposta contro il caro energia per le imprese

	2022						2023
	GENNAIO-MARZO	APRILE-GIUGNO	LUGLIO-SETTEMBRE	OTTOBRE-NOVEMBRE	DICEMBRE	I TRIMESTRE	
Imprese energivore	20%	25%	25%	40%	40%	45%	
Imprese non energivore	—	15%	15%	30%	30%	35%	
Imprese gasivore	10%	25%	25%	40%	40%	45%	
Imprese non gasivore	—	25%	25%	40%	40%	45%	

Nota: Le percentuali tengono già conto delle modifiche apportate all'aliquota originaria. Fonte: provvedimenti normativi

Le questioni applicative

I dubbi: dai locali in affitto ai sussidi

Dal ribaltamento dei costi in caso di spazi affittati o subaffittati ad altri soggetti al perimetro della definizione di sussidio da considerare a "riduzione" del calcolo del costo medio per chilowattora della componente energia elettrica. Sono diverse le questioni applicative raccolte e sollevate dagli esperti dell'area politiche fiscali di Confindustria in merito ai bonus bollette per le imprese previsti negli ultimi mesi per far fronte ai rincari energetici. Questioni su cui l'arrivo di chiarimenti, che coinvolgono non solo l'agenzia delle Entrate, può delineare un quadro di maggiore certezza per gli operatori. Vediamo di seguito le principali con le rispettive proposte di soluzione.

1

Il ribaltamento dei costi

Un tema posto all'attenzione riguarda il caso di imprese titolari di un'utenza energia/gas per alcuni stabilimenti produttivi in cui, tuttavia, vi sono spazi locati o sublocati ad altri soggetti. In queste situazioni, pur restando lo stesso il soggetto titolare dell'utenza, parte dei costi relativi alle utenze viene ribaltata



(spesso su base forfettaria) ai soggetti locatari o sublocatari. Scegliendo un atteggiamento prudentiale e il riferimento normativo al costo «sostenuto», in questa situazione, il credito di imposta dovrebbe essere determinato solo sulla quota di costo per l'energia elettrica o per il gas che resta effettivamente in capo al soggetto titolare dell'utenza. Tuttavia, questa

modalità di ripartizione rischia di comportare difficoltà applicative, in particolare quando viene ribaltato un importo forfettario di costi, che include anche voci diverse da quelle relative all'energia elettrica o al gas. Ad esempio, può essere il caso dei costi di vigilanza o dei costi di manutenzione ascensori. Una "chiave interpretativa" potrebbe arrivare da un chiarimento di prassi che, per la determinazione del credito di imposta, richiami, anche nei casi di ribaltamento degli oneri, gli importi come indicati nelle fatture. In ogni caso, un'indicazione esplicita con una circolare sul comportamento da adottare in simili situazioni può evitare di lasciare margini di incertezza nel calcolo e nella fruizione del beneficio.

2

Il mancato ricorso alla rete pubblica

È possibile agevolare le imprese non energivore per gli acquisti di energia elettrica senza ricorso a una rete pubblica? Una possibile risposta può arrivare ripartendo dai documenti interpretativi già diffusi dalle Entrate. È il caso della circolare 13/E/2022 delle Entrate (paragrafo 3), che delimita il campo di spesa agevolabile. Inoltre, la Faq 3.3

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

della circolare 25/E/2022 ha chiarito che «la vendita di energia elettrica, senza passare dalla rete pubblica, da parte di un soggetto produttore di energia a favore di un'impresa energivora non sia ostativa al riconoscimento del beneficio fiscale in esame, al ricorrere dei previsti requisiti oggettivi e soggettivi debitamente documentati, sulla base delle fatture emesse dall'impresa fornitrice di energia elettrica». Una simile lettura dovrebbe valere anche per il credito non energivore, considerando il tenore letterale delle norme di riferimento che, in nessuno dei casi, annoverano tra le condizioni di accesso il ricorso alla rete pubblica.

3

I sussidi da considerare

Quali sono i «sussidi» da considerare a «riduzione» del calcolo del costo medio per chilowattora della componente energia elettrica, il cui incremento del 30% rispetto al trimestre precedente è condizione preliminare per beneficiare del tax credit energivoro? Bisogna fare un passo indietro alla nozione di sussidio indicata dall'agenzia delle Entrate nella circolare 13/E/2022 che risulta ampia e sembra includere ogni tipo di beneficio economico (fiscale e non fiscale). In questa prospettiva, sembrerebbe rientrare nella nozione di sussidio anche lo stesso credito d'imposta. Un aspetto che merita un chiarimento ufficiale perché considerare i crediti di imposta in questione nella definizione di sussidio rilevante finisce col depotenziare l'agevolazione. Altra questione ancora da precisare è se i proventi dei derivati di copertura debbano essere considerati in

abbattimento del costo dell'energia. La possibile interpretazione a riguardo, secondo gli esperti dell'area Politiche fiscali di Confindustria, è che tali proventi non dovrebbero essere considerati in abbattimento del costo, poiché hanno una natura diversa rispetto a quella dei sussidi e attengono a una scelta discrezionale, con carattere di investimento, da parte dell'imprenditore.

4

Teleriscaldamento e credito non gasivore

Una società gestisce, oltre alla commercializzazione di energia elettrica e gas metano, anche una rete di teleriscaldamento cittadina. L'impresa è in grado di determinare in maniera oggettiva sia il gas metano acquistato e impiegato nella produzione di energia elettrica sia quello acquistato e impiegato nella produzione di acqua calda. Può rientrare nel credito non gasivore? Rispettando tutti i



requisiti previsti, la risposta dovrebbe essere affermativa. La normativa esclude dall'agevolazione esclusivamente gli acquisti di gas naturale che abbiamo come uso finale quello termoelettrico. Dovrebbe, invece, essere sempre agevolabile l'uso termico che, nel caso specifico, si sostanzia nella produzione di acqua calda per il corretto funzionamento della rete di teleriscaldamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DPB INVIATO ALLA UE

Energia, previdenza e flat:
i numeri della manovra

FISCO E CONTRIBUENTI

Dai controlli agli errori,
la mappa delle definizioni

Trovati — pag. 5

Energia, pensioni, fisco e flat tax: ecco i numeri della manovra

I conti. Documento inviato alla Ue. Giorgetti: «Sull'energia misure mirate e temporanee», stop agli aiuti con prezzi ai livelli pre crisi. Sulla previdenza risparmio da 1,5 miliardi, la tregua fiscale vale 1,1 miliardi, alle tasse piatte 300 milioni nel 2023 e 800 nel 2024



Il reddito di cittadinanza riduce la spesa per quasi 800 milioni. Risorse quasi nulle per il pubblico impiego

Gianni Trovati

ROMA

Il complicato lavoro di costruzione della manovra ieri ha fatto un passo in avanti importante con l'invio del programma di bilancio (Dpb) a Bruxelles.

Nell'introduzione alle 43 pagine del Documento, che aggiorna il Dpb a politiche invariate presentato dal governo Draghi un mese e mezzo fa, il ministro dell'Economia Giorgetti sottolinea la «fase di severa difficoltà a livello economico e sociale» alla base dell'esigenza di rialzare il deficit per contrastare il caro energia che «minaccia la sopravvivenza delle nostre imprese» e sostenere le famiglie «duramente colpite dal forte rialzo dell'inflazione». Ma rivendica la scelta di mettere in campo misure pensate «in coerenza con le Raccomandazioni della commissione europea» con un approccio «mirato e temporaneo», destinato a tramontare quando i prezzi dell'energia torneranno ai livelli pre-crisi: perché «una quota significativa delle risorse messe è volta a sostenere le fasce più deboli della popolazione e quelle imprese che si trovano in maggiore difficoltà», come si è visto per esempio nella decisione di ridurre contributi generalizzati come il taglio alle accise sui carburanti per aprire spazi di bilancio ad altri interventi. E perché i 21 miliardi di disavanzo che danno le ali alla manovra sono concentrati sui primi tre mesi dell'anno: «A fine

marzo il governo rivaluterà la situazione», e se dovrà rimettere mano ai sostegni (com'è più che probabile) lo farà «utilizzando prioritariamente eventuali entrate aggiuntive risparmi di spesa».

A Bruxelles infatti i fari continuano a essere puntati sulla sostenibilità del nostro debito, che pure ieri ha visto lo spread chiudersi a 182 punti, ai minimi da aprile, con un rendimento del BTP decennale giù al 3,67 per cento. Ma sul punto il titolare dei conti ci tiene a spendere ancora parole di rassicurazione sottolineando che il programma prevede il ritorno di un avanzo primario dal 2024. A mantenere sostenibile il debito, assicura Giorgetti, contribuirà «la messa a terra del Pnrr» su cui «il governo ha assicurato il massimo impegno» per l'attuazione.

Dalle tabelle del programma di bilancio emettono però una serie di dati sull'impatto finanziario delle diverse misure che compongono la legge di bilancio, ancora in via di definizione nel testo che sarà esaminato dalla Camera a partire dalla prossima settimana. Il capitolo previdenziale, per esempio, prospetta un effetto positivo nell'ordine degli 1,5 miliardi abbondanti. Che si spiega prima di tutto con il nuovo meccanismo progressivo dell'indicizzazione che preserva il recupero integrale dell'inflazione alle fasce medio basse ma lo riduce in modo via via più pesante per quelle più alte: una minoranza degli assegni, ma con valori e quindi con un peso maggiore.

Nei numeri del Dpb prendono forma anche le caratteristiche delle varie forme di tregua fiscale in arrivo. L'effetto sui saldi conteggiato dai tecnici

del ministero dell'Economia si attesta a 1,1 miliardi di euro. Leggerissimo appare invece l'impatto delle novità sulle Flat Tax degli autonomi che alzano a 85mila euro la soglia di fatturato per il forfait e introducono l'aliquota del 15% per gli incrementi di reddito: sul 2023 la doppia mossa peserà per meno di 300 milioni, ma l'impatto è in crescita nel 2024 quando si sentiranno gli effetti della Flat Tax incrementale alzando il contatore sopra quota 800 milioni.

Sulla sanità il programma spedito alla commissione Ue precisa i numeri del rifinanziamento anticipato nei giorni scorsi. Sul fondo sanitario nazionale vengono aggiunti «2,15 miliardi nel 2023, 2,3 miliardi nel 2024 e 2,5 miliardi nel 2025», a cui si affiancano i 650 milioni per l'acquisto di vaccini l'anno prossimo.

Tra le coperture si dettaglia l'effetto della stretta sul reddito di cittadinanza, nell'intervento che prefigura «abrogazione della misura da gennaio 2024, al fine di finanziare un'organica riforma delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva».

Le nuove regole portano 730 milioni sui saldi 2023. Ma sull'altare della progressiva riduzione del defi-



cit ci sono però dazi da pagare. Uno sembra destinato al pubblico impiego, che difficilmente potrà ottenere un rifinanziamento più che simbolico in legge di bilancio (dove una norma ancora in bianco prevede un aumento una tantum dell'indennità di vacanza contrattuale).

Per le «politiche invariate» ci sono circa 2,2 miliardi, sotto una voce che però comprende prima di tutto missioni internazionali e il fondo per i provvedimenti legislativi (per la dote in Parlamento). Per i fondi veri e propri da destinare ai contratti 2022/24 bisognerà attendere tempi migliori. Difficili da prevedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEGGE DI BILANCIO 2023

Mentre il Dpb arriva in Parlamento e alla Ue, dalla legge di bilancio continuano a emergere novità. Sotto esame rinnovabili, sanatorie fiscali e assegnazione dei beni.

I miliardi in gioco

4,8

Il cuneo fiscale

Nelle tabelle del documento programmatico di bilancio aggiornato le misure di riduzione del cuneo fiscale determinano un effetto negativo sui saldi di finanza pubblica per 4,8 miliardi di euro. La riduzione vale tre punti per i dipendenti con redditi fino a 20mila euro e due punti fino a 35mila euro

0,3

I bonus edilizi

La revisione del Superbonus con l'anticipo del decalage al 90% dal 2023 e la riapertura degli sconti per le abitazioni unifamiliari utilizzate come prima casa dalle famiglie a reddito medio basso determina nel suo insieme un risparmio da 300 milioni di euro sui saldi di finanza pubblica del 2023

2,1

Le «politiche invariate»

Sono 2,1 i miliardi destinati secondo la griglia del Dpb alle «politiche invariate». All'interno di questa voce ci sono le missioni internazionali e i «fondi per i provvedimenti legislativi», che finanzieranno anche i (limitati) emendamenti parlamentari alla legge di bilancio

2

La famiglia

Sotto questa etichetta ci sono l'Iva al 5% per i prodotti dell'infanzia e per l'igiene intima femminile, i 500 milioni per gli indigenti, l'aumento dell'assegno unico per le famiglie numerose, la proroga delle agevolazioni per la prima casa degli under 36 e il mese in più per il congedo parentale

SUCCESSO NON STOP

I DATI DEI PRIMI 10 MESI DEL 2022

SUPERATO IL RECORD DEL 2019

Le presenze fino a ottobre hanno già toccato quota 15 milioni e sono sempre più decisive internazionalizzazione e destagionalizzazione

Turismo, la Puglia vola sulle ali degli stranieri

L'assessore Lopane: «Ora le nuove sfide in vista del 2030»

MARCO SECLÌ

● **BARI.** Gli italiani sono ormai una certezza e si registra un boom di stranieri inizia. Così la Puglia, già nei primi dieci mesi del 2022, ha superato le presenze del 2019, l'anno record del turismo nostrano.

I nuovi dati aggiornati al periodo gennaio-ottobre, anche se ancora parziali, sono stati elaborati dall'Osservatorio del Turismo di Pugliapromozione e presentati ieri dall'assessore al Turismo Gianfranco Lopane e da Luca Scandale, direttore generale dell'agenzia regionale. Confermano che il turismo pugliese è già tornato, anzi ha superato, i numeri pre-pandemia: i più di 15 milioni di presenze nei primi dieci mesi dell'anno hanno permesso, come sottolineato da Lopane e Scandale, di raggiungere con larghissimo anticipo il target previsto dal Piano strategico per il 2025. Regione e Pugliapromozione possono lanciare nuove sfide per il futuro, forti anche di una strategia per l'internazionalizzazione che sembra funzionare.

LE CIFRE - Da gennaio a ottobre 2022 sono stati registrati 3.902.400 arrivi e 14.956.400 pernottamenti: e il lieve calo degli arrivi (-1%) è stato compensato dall'incremento (+1%) delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2019. A dispetto dei primi mesi del 2022 ancora incerti causa Covid, dalle difficoltà causate dalla guerra in Ucraina e dal successivo caro-prezzi.

E se sono leggermente calati i turisti italiani (-2% le presenze), anche perché è stato possibile viaggiare all'estero, gli stranieri sono arrivati in gran numero: il tasso di internazionalizzazione, ossia la quota di stranieri sul totale dei viaggiatori, ha raggiunto il 30% per gli arrivi e il 27% per le presenze, contro il 28% e il 25% del 2019. Giugno, luglio e settembre sono stati i «mesi d'oro», decisivi per il recupero dopo il crollo causa Covid. Ma anche ottobre ha segnato numeri di tutto rispetto.

«Sono dati - ha commentato l'assessore re-

gionale Gianfranco Lopane - di una Puglia che non solo ritorna ai numeri del pre-pandemia, alle 15 milioni di presenze, ma che addirittura li supera. Settembre e ottobre rafforzano quanto già comunicato in riferimento al trend dell'estate, nel segno della diversificazione della stagionalità dei flussi e dell'internazionalizzazione. Esemplificativo il dato di maggio e ottobre, mesi spalla, che vedono un 52% di turisti stranieri sul totale delle presenze. La Puglia resta attrattiva e sulla base di questi dati riformula la strategia che ci porterà al 2030».

E, per orientare le scelte, l'assessore ha rimarcato l'importanza di condividere e analizzare i dati anche parziali e prima della fine dell'anno. «Continueremo questo lavoro per la nuova pianificazione insieme agli operatori, al partenariato e alle amministrazioni», ha annunciato Lopane.

Di «risultato straordinario da inquadrare in un contesto più ampio» ha parlato il dg di Pugliapromozione, Luca Scandale. «Tutto il mondo - ha osservato - si sta concentrando per la ripresa sul 2023 per riuscire a raggiungere il 2019. La Puglia invece ha già raggiunto i livelli pre-covid nel 2022 e, anzi, ha anche registrato un +1% sul 2019, considerato l'anno del boom. E anche settembre e ottobre vanno oltre il 2019».

Ma i numeri lusinghieri non autorizzano a dormire sugli allori. Molto resta da fare per spingere ancor più sulla destagionalizzazione e, soprattutto, per migliorare accoglienza e servizi da offrire ai turisti. Compito arduo finché resisteranno le ampie sacche di ricettività sommersa che sfuggono a ogni controllo e che falsano anche i reali numeri delle presenze turistiche (sarebbero ovviamente di gran lunga più cospicui). Lopane e Scandale lo sanno bene e sono pronti a correre ai ripari. La Regione vuole un giro di vite e lavorerà anche ad accordi con le forze dell'ordine per stanare i «furbetti» degli affitti in nero.



LE CLASSIFICHE GLI OSPITI E LE METE PREFERITE

Francesi e tedeschi top boom da Usa e Israele

● Sono 1.197.008 gli arrivi di stranieri in Puglia nei primi 10 mesi del 2022, mentre 4.107.790 sono state le presenze. Un exploit che ha trainato i dati del turismo regionale con un +6,8% (arrivi) e un +11% rispetto al 2019.

Ma chi sono gli stranieri che scelgono la Puglia? In testa alla top ten ci sono i francesi con 208.737 arrivi (+36,5% sul 2019) e 576.862 presenze (+37%), anche se i primi per presenze (ben 774.506) restano come da tradizione i tedeschi (+5,9%).

Di particolare rilievo è il dato degli americani, terzi: gli arrivi dagli Usa sono stati 86.842 (+14,3%), 243.803 le presenze (+25,4%). Seguono Regno Unito (305.332 presenze, +0,4); Svizzera (339.243 presenze, +22,4); Paesi Bassi (252.609, +2,2%); Belgio (194.272, +6%); Polonia (156.183, +5,1%); Spagna (118.428, +24,8) e Austria (122.032, +15,6).

Fuori dalla top ten, per le restrizioni ai viaggiatori causate dalla guerra, la Russia, che negli anni scorsi occupava l'ottava-nona posizione con circa 100mila presenze. Anche se fuori dai primissimi posti, risalta in particolar modo il dato di Israele, che registra l'incremento maggiore in assoluto in termini percentuali: +144,7% di presenze con 37.637.

LE METE -Vieste mantiene il primato delle destinazioni (1.989.750 presenze), grazie anche alla sua ampia offerta di strutture ricettive e posti letto, seguita da Bari (938.996), Ugento (869.743); Fasano (646.537); Otranto (632.348), Lecce (608.206); Peschici (597.029); Carovigno (530.386); Gallipoli (526.282); Ostuni (503.896).

Subito fuori dalla top ten delle mete più gettonate, Monopoli (che conferma il trend in crescita), Melendugno, Porto Cesareo, San Giovanni Rotondo, Castellaneta, Polignano, Rodi Garganico, Nardò, Taranto, Alberobello e Mattinata. *[m.sec.]*



**PUGLIA-
PRO-
MOZIONE**
L'assessore
regionale
al Turismo
Gianfranco
Lopane
e il dg
Luca Scandale
hanno
commentato
i dati
sui flussi
turistici
Sopra,
una veduta
aerea
di Vieste
regina
delle
destinazioni
turistiche
pugliesi

Cybersecurity prioritaria per aziende e Governi

Sicurezza. Gli attacchi più sofisticati e il contesto geopolitico richiedono un approccio integrato. L'Europa sconta un netto gap d'investimenti

Gianni Rusconi

Partiamo da un dato di fatto, purtroppo inconfutabile: gli attacchi informatici alle aziende italiane, lo conferma anche l'ultimo rapporto del Clusit, sono cresciuti in modo esponenziale nel primo semestre 2022. E l'attuale contesto geopolitico non regala in prospettiva sensazioni ottimistiche, anche alla luce del recente attacco al sito del Parlamento europeo. Lo scenario della cybersicurezza è ben fotografato da una serie di indicatori: sono oltre 20 miliardi le offensive che circolano ogni giorno su scala mondiale. Non deve quindi sorprendere che un terzo delle aziende del pianeta sia stata attaccata, registrando danni quantificabili in miliardi di dollari. Casomai fa riflettere il fatto che nell'80% dei casi l'attacco sia andato a buon fine a causa di errori imputabili alle persone. Per ogni organizzazione, diventa quindi indispensabile non solo dotarsi di strumenti di cyber difesa efficaci, ma anche sviluppare strategie di "resilienza informatica".

Il tema è stato al centro dell'evento organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con Assolombarda, aperto dal direttore del quotidiano, Fabio Tamburini. La cybersecurity, questo il messaggio di fondo dell'evento cui hanno partecipato 850 persone, va consolidata allo status di priorità per tutti, governi in primis, perché è sinonimo di prevenzione e perché costituisce una grande opportunità di sviluppo. E non solo per le aziende che vendono soluzioni di sicurezza in un mercato potenziale da 2 mila miliardi di dollari. Luca Nicoletti, responsabile del Servizio programmi industriali dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, parla di «problema di autonomia tecnologica europea e italia-

sono arrivati a 814 milioni di euro, contro i 15 miliardi degli Stati Uniti e i 2,5 miliardi di Israele. C'è quindi un ritardo complessivo di sistema e la creazione dell'Agenzia è solo il primo step verso la costituzione di un *framework*, allargato al mondo della ricerca e delle università, in grado di favorire il processo di trasferimento tecnologico delle soluzioni con immediata applicazione. Una prima area di intervento, ha precisato Nicoletti, riguarda per l'appunto lo sviluppo di nuova imprenditorialità in collaborazione con incubatori e acceleratori (la prima *"call for interest"* parte a fine anno), sfruttando la leva di contributi a fondo perduto e la cooperazione delle grandi aziende.

La strada da compiere è lunga ed è di questa idea anche Luca Boselli, partner Kpmg ed Head of Cybersecurity services, secondo cui «l'estrema dinamicità del contesto digitale richiede alle aziende un ripensamento rispetto ai concetti di prevenzione dei rischi informatici e la revisione in chiave critica di piani di emergenza e di *business continuity* che hanno funzionato solo in parte nel periodo di crisi. Le nuove minacce del mondo interconnesso devono essere affrontate non solo innalzando le misure di sicurezza delle infrastrutture che gestiscono dati, applicazioni e reti ma considerando una pluralità di attori esterni che interagiscono in modo sempre più rilevante con le imprese. Come si legge nel "Ceo Outlook" di Kpmg, solo il 56% delle organizzazioni del mondo occidentale si ritiene adeguatamente preparata ad affrontare un possibile cyber attacco (erano il 58% l'anno passato) mentre quelle che non si sentono tali sono passate dal 13% al 26%. «Il rischio geopolitico - conclude Boselli - non è lontano dall'azienda, perché a rischio sono le infrastrutture critiche: è per questo che la cyber resi-



Cyber resilienza. Un momento dell'evento del Sole 24 Ore in Assolombarda

Gli interventi



LUCA BOSELLI
Partner Kpmg,
Head of Cyber
Security
Services



CYBER-RESILIENZA

«Sono indispensabili strumenti efficaci e lo sviluppo di piani e strategie di "resilienza informatica" contro le minacce»



FABIO FLORIO
Business
Development
Manager
Cisco



THREAT INTELLIGENCE

«L'escalation di attacchi più sofisticati va affrontata con una semplificazione della gestione tramite piattaforme integrate»



VALTER CASSINERO
General
manager
Southern
Europe Acronis



APPROCCIO DI PIATTAFORMA

«Forniamo un approccio di piattaforma, permettendo di affrontare lo scenario con un migliore "stato di resilienza"»



MARCO FANULI
Security
Engineer
Team Leader
Check Point



MIRKO GATTO
Ceo Yarix &
Head Digital
Security
Var Group



ESPERIENZE CONDIVISE

«Nel contesto geopolitico attuale, la condivisione di esperienze è l'arma migliore per contrastare gli attacchi»



FABIO BUCCIGROSSI
Country
Manager
ESET



SERVIZI A VALORE

«La richiesta dei servizi a valore in ambito cybersecurity sta crescendo in modo esponenziale»



ALESSIO ALFONSI
Security
Advisory
Engineer
NetWitness



VISIBILITÀ DELL'IGNOTO

«Offriamo una soluzione che garantisca una visione completa e incondizionata del traffico di rete»



ANTONIO MADOGGIO
SE Director
Italy & Malta
Fortinet



na da risolvere, creando e mettendo a terra innovazione, trasformandola in nuove imprese, costruendo un cyberspazio più sicuro in cui generare crescita per l'intero ecosistema». Il gap da colmare è chiaro: nel 2021 gli investimenti dei venture capital in Europa

lienza deve concretizzarsi in un'azione di tutta l'organizzazione, finalizzata a reagire in modo rapido ed efficace ad attacchi che possono avere impatti sempre più pervasivi e duraturi». E che saranno sempre più sofisticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFIDA GLOBALE

«Oggi fare cybersecurity è una sfida globale: indispensabile tecnologia di prevenzione e Ai per colmare i gap»

APPROCCIO INNOVATIVO

«È necessario un approccio nuovo con la superficie di attacco più ampia e minacce sempre più automatizzate»

L'intervista. Giuseppe Valditara. Il ministro dell'Istruzione e del merito anticipa la strategia per avvicinare scuola e lavoro e annuncia: per non perdere il reddito di cittadinanza iscrizione ai «Cpia» o ai corsi di formazione

«Una grande filiera sul modello tedesco per istituti tecnici e Its»

Eugenio Bruno

Anche se uno dei suoi primi atti politici è stato rivolto ai docenti, con l'intesa sul rinnovo del contratto che porterà a ogni prof 124 euro di aumenti mensili medi, per Giuseppe Valditara «la centralità del sistema scolastico ce l'hanno gli studenti». La finalità della sua azione politica, racconta al Sole 24 Ore, «è quella di promuovere e realizzare la persona di ciascuno studente. Formare cittadini - aggiunge - che siano consapevoli di essere inseriti in una collettività, che siano desiderosi di avere un futuro, di realizzarsi e perché no anche di arricchiarsi». Nel giorno in cui scoppia la polemica sui lavori socialmente utili e «sull'umiliazione del violento che è un fattore fondamentale nella crescita», il ministro dell'Istruzione e del merito ammette di aver usato un termine «inadeguato» ma conferma l'importanza dell'imparare a «chiedere scusa» e a coltivare il valore dell'umiltà. Dopodiché torna sulla proposta di vincolare il reddito

di cittadinanza all'assolvimento dell'obbligo formativo: «Va restituito a questi ragazzi il diritto allo studio che non hanno avuto e non per colpa loro».

Ministro ce la spiega meglio?
Qualunque provvedimento di carattere assistenziale ci sarà al posto del reddito di cittadinanza potrà essere concesso a condizione che, se un ragazzo si è fermato alla licenza media o addirittura a quella elementare, possa completare l'obbligo scolastico iscrivendosi ai Centri per l'istruzione degli adulti, i cosiddetti Cpia che funzionano bene, oppure che, se ha già il diploma, segua una dei corsi di formazione che finanzieremo con i nostri fondi. Perché per me è fondamentale responsabilizzare i giovani, dare loro una prospettiva di futuro. A chi mi ha dato del "disumano" dico che è disumano non prendersi cura di loro. Un buon genitore si preoccupa che questi ragazzi abbiano gli strumenti per farcela nella vita altrimenti rischiano di essere degli sbandati. E un buon ministro è quello che si preoccupa del futuro dei propri studenti. Sto ponendo un tema serio.

Ci sono centinaia di migliaia di ragazzi che non si formano, non studiano, non cercano un lavoro. E noi cosa facciamo? Siamo zitti e in più gli diamo il reddito di cittadinanza come se fosse la paghetta immeritata?

Non è colpa anche della distanza che ancora separa l'istruzione dal mondo del lavoro?

Ha centrato il punto. Ritengo che dobbiamo agire su due direttrici. La direttrice dell'orientamento che consenta alle famiglie di avere le informazioni necessarie per scegliere consapevolmente ciò che è meglio dal punto di vista formativo per i propri figli. Ed è per questo che entro dicembre manderò una lettera a tutti i genitori dei ragazzini di scuola media, per far conoscere quali sono le offerte professionali più interessanti nelle loro regioni e le retribuzioni medie. Ma punto anche sui docenti che devono essere i consiglieri della famiglia indicando ai genitori le potenzialità dei ragazzi.

E la seconda direttrice?
È il docente tutor che va inserito in una logica di team. In ogni scuola immagino dei docenti particolarmente formati dal punto di



Ministro dell'Istruzione e del merito.
Il leghista Giuseppe Valditara

vista psicologico, pedagogico e anche disciplinare che si facciano carico, in cooperazione con i docenti della classe, di quei ragazzi che hanno più difficoltà e anche di quelli che si annoiano in classe perché sono talmente bravi che hanno bisogno di altri stimoli. Il tutto presuppone l'intervento dello psicologo se serve e la responsabilizzazione dell famiglia.

Lo psicologo nelle scuole non c'è.
Lo so, ma dobbiamo prevederlo in prospettiva. Non si fa domani, è un percorso di cinque anni.

A parte l'orientamento, come si fa a superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro che è ormai al 46,5 per cento?

Innanzitutto, per specifici profili di docenti che mancano in quella scuola e sono fondamentali in quel territorio, si deve poter attingere alle professionalità offerte dal mondo delle imprese. Esattamente come

avviene per gli Its. E poi dobbiamo adeguare le qualifiche formative delle scuole che, magari per inerzia, continuano a offrire qualifiche che al territorio non interessano. Da qui il grande dialogo tra la scuola e il territorio, tra la scuola e le associazioni di categoria.

Immagino anche tra la scuola e gli Its.

Per far funzionare gli Its, che non possono essere delle monadi, serve una grande filiera sul modello tedesco. Dobbiamo garantire una filiera coerente e ben strutturata che dalla formazione professionale porti fino agli Its che hanno eguale dignità dell'università. Se costruiamo la filiera e rendiamo attraente la continuità del percorso diamo una prospettiva importante. Ovviamente bisogna investire nelle dotazioni infrastrutturali ed è per questo che uno dei miei primi atti ha riguardato il decreto con i criteri di riparto per i 500 milioni sui laboratori Its, risolvendo un immobilismo che durava mesi. Solo investendo nelle infrastrutture diamo quel salto di qualità che serve all'istruzione tecnica e professionale. E c'è poi un altro tema centrale. Il futuro sarà sempre più digitale e le professioni saranno sempre più gestite con la rivoluzione dell'intelligenza artificiale. Anche nell'agricoltura molte attività oggi avvengono da remoto. E allora è chiaro che la capacità di educare e professionalizzare nel digitale è strategica. Insegnare a governare questi nuovi strumenti e queste nuove modalità di lavoro è fondamentale.

E come lo si fa?
Lo si fa partendo dagli istituti tecnico-professionali che devono rispondere con qualifiche nuove e con percorsi nuovi, devono adeguarsi alle esigenze del territorio, modernizzando i laboratori e la didattica. Alcune realtà di eccellenza già ci sono. Dobbiamo aiutare il sistema a generalizzarle. Investire nell'istruzione tecnica e professionale è un grande investimento per i nostri giovani e il nostro sistema produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTRO DICEMBRE Scriverò a tutte le famiglie con figli alle medie per indicare le offerte professionali più interessanti nella regione

L'ULTIMA POLEMICA Mi scuso se ho parlato di umiliazione, è un termine inadeguato ma lo studente che sbaglia deve sapersi scusare

Volata fino a mezzanotte per salvare il 110% con le Cilas

Aiuti quater. Scade oggi il termine per blindare nei condomini la maxi agevolazione anche nel 2023. Entro ieri andava approvata la delibera dell'assemblea: limiti alla sanabilità di eventuali carenze

Guglielmo Saporito

Ultima chiamata per le Cilas. Oggi scade il termine, indicato dal decreto Aiuti quater (Dl 176/2022), per presentare la comunicazione di inizio lavori relativa al superbonus e blindare il 110% ancora per un anno, fino alla fine del 2023. Il termine segue a ruota quello fissato per ieri, il 24 novembre, quando il decreto imponeva agli immobili condominiali di approvare la delibera relativa ai lavori di ristrutturazione. Questa doppia tagliola costringerà professionisti e committenti a una corsa fino alla mezzanotte di stasera.

La presentazione del titolo abilitativo (la Cilas) entro oggi pone, però, alcuni interrogativi. Innanzitutto, va precisato che può essere sfruttato fino all'ultimo momento utile il periodo di 24 ore della giornata, in quanto non ha rilevanza l'avvenuto recapito all'amministrazione o all'ufficio competente. Valgono in proposito i principi posti per la notifica degli atti, sia giudiziari che amministrativi (Cassazione 12332/2017), tenendo cioè presente il momento della consegna del documento all'agente postale, affinché questi lo recapiti al destinatario.

Con la digitalizzazione, ogni in-

vio mediante posta certificata è oggi equiparato alla consegna all'agente postale. Inoltre, la giurisprudenza ritiene sufficiente l'invio di documentazione all'amministrazione come recapito generale, senza che abbiano rilievo (Tar Lazio 3267/2004) i passaggi interni che poi dall'ufficio protocollo (dove convergono le ricezioni) smistano l'istanza verso l'ufficio competente.

Altro frequente interrogativo riguarda la possibilità di integrare eventuali carenze: una domanda incompleta rischia, infatti, di far decadere dal beneficio fiscale, e ciò può anche avvenire a distanza di tempo, in quanto l'amministrazione non è tenuta a vagliare subito il contenuto delle comunicazioni.

A questo rischio rimedia la distinzione tra carenze essenziali e mere incompletezze, garantendo a queste ultime una procedura di "soccorso". Questo accade con frequenza nelle procedure di appalti pubblici, dove esiste una norma specifica che regola i casi di possibile integrazione (l'articolo 83 del Dlgs n. 50/2016).

Applicando il principio che ammette la possibilità di integrare documentazione incompleta, per garantire parità di trattamento e corretta distribuzione dei benefici, si ricordano i casi in cui si è am-



messa l'integrazione successiva di quei dati che sicuramente esistevano prima della scadenza del termine per la loro comunicazione (Tar Cagliari, 188/2022); allo stesso modo, si può allegare successivamente la copia di un documento del quale siano stati citati gli estremi di data numero.

Inoltre, l'amministrazione può chiedere al concorrente di fornire chiarimenti volti a consentire l'interpretazione della sua offerta e ad accertare l'effettiva volontà di chi

formula un'istanza, superando eventuali ambiguità di espressione e fermo restando il divieto di danneggiare altre posizioni (Consiglio di Stato 10241/2022).

Tra i requisiti sostanziali, quindi, si può distinguere tra i dati sicuramente esistenti e per disattenzione non riportati nel modulo Cilas (dati fiscali, anagrafici, consensi ed autorizzazioni contenute in scritture private con data ricostruibile) e dati che non possono essere aggiunti, in quanto materializzati successivamente al 25 novembre 2022. Ad esempio, una volumetria di consistenza precaria, non accatastata né documentata fotograficamente, non potrà formare oggetto di integrazione. L'elaborato progettuale potrà infine essere sintetico, meramente descrittivo, non necessariamente un disegno quotato (cioè con chiare dimensioni).

Del resto, la situazione è simile a quella del 31 agosto 1967, quando gli uffici comunali vennero inondati di richieste generiche volte a sfruttare il regime antecedente la legge 765/1967, che esigeva licenze edilizie anche nelle aree esterne ai centri urbani. Comunque, per evitare problemi futuri, l'indicazione è di presentare sin da subito comunicazioni complete in tutti i loro elementi.